

Isaia

1. Contrariamente a Elia e ad altri, Isaia fa parte dei profeti "scrittori".
In realtà il profeta abitualmente non scrive ma parla.
Predica e insegna. Talvolta poteva anche scrivere qualcosa o dettare. Ma per lo più i libri profetici sono il frutto del lavoro di una scuola di discepoli.
Così è anche di Isaia, il cui ministero va con certezza dal 740 al 700 a.C.
Forse finisce martire sotto Minasse.
La predicazione personale del profeta ci è trasmessa nei primi 39 capitoli.
I capitoli che vanno dal 40 al 55 sono attribuiti al cosiddetto Deutero Isaia o secondo Isaia. I rimanenti al trito-Isaia.
Perché?
Per il fatto che la loro predicazione è considerata una naturale continuazione di quella Isaiana.
2. Noi qui consideriamo soltanto, in brevissima sintesi, la predicazione del primo Isaia.
Essa è come riassunta nel cap. 1°. Il popolo rischia di finire male a causa dei propri peccati, soprattutto di un peccato, che è il peccato per eccellenza. Qual è?
Il processo di riduzione della religione a culto. Israele onora Dio soltanto con le labbra. **C'è un evidente divorzio tra la religione e la vita.** Si pecca proprio quando ci si illude di onorare Dio.
Va da sé che il profeta non dice mai e non pensa che il culto sia inutile, che basti credere e onorare Dio con il cuore.
Anche questo è un divorzio e un ridurre la fede a nulla.
Isaia predica la conversione che è **un culto che esprima e sigilli i comportamenti della vita.**
La liturgia, la preghiera, il tempio sono necessari.
Ma debbono esprimere e celebrare quello che si vive: la fiducia in Dio, il diritto, il rifiuto della violenza e del giudizio, lo spezzare ogni giogo... "Scorra in mezzo a te come acqua il diritto - scrive il profeta - e come un torrente la giustizia...".
Se Isaia condanna senza mezzi termini l'ipocrisia, la violenza, l'avidità e la prepotenza, mette in guardia dall'illusione di diventare giusti senza l'aiuto del Signore, senza liturgia, senza preghiera.
In questo Isaia è profeta, uno cioè che vede al di là delle apparenze, delle mode, delle ideologie del momento.
Se il popolo non rimedierà questo divorzio tra fede e vita, se non tornerà con tutto il cuore all'obbedienza ai Signore, lo aspettano seri guai.
Non perché il Signore sia un vendicativo, ma per il fatto che fuori di Lui non c'è salvezza.
Insomma, sarebbe come pretendere di vedere di notte dopo che si è volutamente spenta la luce.
3. Quale **il rimedio?**
La fede pura; la sola fede.
Isaia è il profeta della fede.
Egli insiste sul monoteismo, della mente e del cuore.
Avere un solo Dio significa **rinunciare agli idoli, finirli col mettere qualcosa al posto di Dio o anche solo accanto a Dio.**
Non si può mettere il lavoro, l'onore, la proprietà, la sicurezza al posto di Dio né accanto a Dio.
Dio è geloso; è geloso del suo popolo.
Egli è "Santo", è l'Unico, l'unica salvezza, l'unico che ha creato il mondo e ha creato il popolo. È l'unico che possa riscattarlo quando si mette in trappola coi propri peccati.
Allora convertirsi significa tornare all'obbedienza del Signore, con la mente, col cuore, con gli atteggiamenti quotidiani.

Un'altra **minaccia al monoteismo**, all'Unicità di Dio, è **l'autoaffermazione degli uomini.**

Isaia si dilunga sulla nostra ribellione superba a Dio, quando vogliamo ostinarci sui nostri punti di vista e sulle nostre scelte.

Una simile ostinazione nega Dio, anche se si prega e si va al tempio.

4. Se per avere fede occorre **eliminare gli idoli e l'autoaffermazione di sé, che cosa si deve poi fare di positivo?**

Il profeta risponde.

Passare a un'altra logica rispetto al mondo.

Dio scommette su coloro sui quali la storia non scommette.

Allora non bisogna cercare sicurezza nei potenti, nei dominatori. Non bisogna perdere tempo con le nostre strategie, coi nostri piani e con le nostre alleanze.

Isaia si dilunga su questo tema.

Egli s'arrabbia quando vede il popolo confidare negli Assiri o in un'alleanza con l'Egitto. Ripete: si confidi **in Dio solo. Dio è la sola salvezza.**

Oggi Isaia verrebbe considerato un fondamentalista, un integralista, sia dagli stronzetti anti-cattolici sia da un mucchio di preti e di laici che sono specializzati in chiacchiere noiose e nello svuotamento delle chiese.

Vedete come Isaia parli "a coloro che credono di vedere e invece non vedono".

Egli ripete con insistenza: "non temete ciò che il popolo teme".

Interessante è la sua condanna di Sebnà, al capitolo 22.

Sebnà è il campione della stoltezza superba, immagine e annuncio di rovina.

5. Se l'uomo insiste coi suoi idoli, con la fiducia in sé invece che in Dio, l'aspetta l'apocalisse. E qui, a partire dal capitolo 24, abbiamo la cosiddetta apocalisse di Isaia.

L'apocalisse è il giudizio di Dio.

Apocalisse vuoi dire "rivelazione".

Cioè: nel giudizio di Dio si rivela la verità o la falsità delle nostre azioni, delle nostre sicurezze.

In Dio vediamo quanto ci siamo ingannati e quanto abbiamo voluto attirarci le sofferenze che ci sono piombate addosso come conseguenza dei peccati.

L'apocalisse è la caduta di Babilonia, il crollo di potenze che sembravano eterne e invece erano effimere perché tarlate di dentro.

I castighi sono seri. Perché la vita è seria. Perché Dio non può essere irriso. Perché la fede è seria.

6. **L'apocalisse può diventare e diventa almeno per alcuni** – un piccolo resto, dice Isaia – **momento di purificazione e inizio di salvezza.**

Adesso una tale salvezza non è ristretta a un luogo o dentro i confini di un popolo, **ma è per tutti.**

E qui occorre sottolineare **l'universalismo della salvezza** offerta da Dio nel Messia, un tema sul quale il profeta insiste moltissimo. Almeno a partire dal capitolo 19, questa universalità della salvezza è ricorrente e insistita.

Va da sé che non si salva Sebnà, ma chi è povero e umile; chi è fiducioso in Jawè. I ciechi e gli zoppi e tutti i poveri troveranno una "via santa", un cammino di salvezza, gratuito e stupefacente.

Dunque: coraggio per tutti! Dice Isaia. Raddrizzate le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: coraggio! ci aspetta addirittura un banchetto.

"Vedrà la salvezza chi spera nel Signore". Egli potrà saziarsi gratis di cibi succulenti per i quali ha speso anni di vita inutilmente e un patrimonio di energie senza ricavarne nulla.

La promessa di salvezza si realizzerà grazie al Messia, il quale inaugurerà un tempo nuovo e un uomo nuovo dentro la solita storia degli uomini.

Bene ha fatto la Chiesa a mettere la lettura e l'ascolto di Isaia lungo tutto l'Avvento e a collocarlo all'inizio della quaresima.

La quaresima, infatti, tempo di medicina, serve a metterci "in avvento", nell'attesa fattiva del Salvatore, strappandoci dagli idoli e dal veleno della volontà propria.